

I cetacei nelle collezioni dei Musei civici di Reggio Emilia

Silvia Chicchi

Musei Civici di Reggio Emilia, via Spallanzani, 1. I-42121 Reggio Emilia. E-mail: silvia.chicchi@municipio.re.it

RIASSUNTO

I Musei Civici di Reggio Emilia ospitano la Collezione di Lazzaro Spallanzani, risalente alla seconda metà del XVIII secolo. In essa sono presenti un delfino e un tursiope, classificati entrambi come *Delphinus delphis* nel catalogo ottocentesco della collezione. In mancanza di notizie precise non si può determinare se entrambi provengano dal viaggio dello scienziato a Marsiglia, Genova e Golfo della Spezia del 1781 o se uno dei due esemplari provenga dal viaggio a Rimini del 1782.

E' inoltre presente la preparazione tassidermica di un giovane capodoglio, arenatosi sulla costa adriatica vicino a Senigallia nel 1938.

Parole chiave:

Delfino comune, tursiope, capodoglio, Lazzaro Spallanzani, Musei Civici di Reggio Emilia.

ABSTRACT

The Cetaceans in the Museums of Reggio Emilia collections.

*The Civic Museum of Reggio Emilia houses the collection of Lazzaro Spallanzani, dating from the second half of the eighteenth century. In it there are a dolphin and a Common Bottlenose Dolphin, both classified as *Delphinus delphis* in the nineteenth-century catalog of the collection. It can not be determined if both come from the journey of the scientist in Marseille, Genoa and Gulf of La Spezia in 1781, or if one of the two samples comes from Rimini in 1782. It is also present the taxidermic preparation of a young sperm whale washed ashore on the Adriatic coast near Senigallia in 1938.*

Key words:

Common Dolphin, Bottlenose Dolphin, Sperm Whale, Lazzaro Spallanzani, Civic Museum of Reggio Emilia.

I DELFINI DELLA COLLEZIONE DI LAZZARO SPALLANZANI

La Collezione di Lazzaro Spallanzani è il nucleo più antico delle raccolte naturalistiche dei Musei Civici di Reggio Emilia.

Lo Spallanzani, nato a Scandiano (RE) nel 1729 e morto a Pavia nel 1799, è tra i protagonisti dell'evoluzione del pensiero e del metodo scientifico che, nel "secolo dei lumi", ha condotto dalla "filosofia naturale" alla nascita delle scienze moderne. Ricercatore nei campi più vari della Storia Naturale, è ricordato in particolare per le sue ricerche su generazione spontanea, riproduzione, respirazione, circolazione del sangue, digestione, per le quali applicò un metodo rigorosamente sperimentale. Come professore di Storia Naturale presso l'Università di Pavia, dal 1769, aveva l'incarico di dirigerne il Museo. Nel corso di numerosi viaggi scientifici, sulle Alpi, nella laguna veneta, a Portovenere e a Marsiglia, a Costantinopoli e nei Balcani, nel Regno delle Due Sicilie, raccolse materiali per il Museo pavese e contemporaneamente formò

una propria "raccolta di naturali produzioni", nella casa natale a Scandiano (Reggio Emilia). Alla morte dello scienziato, nel 1799, la collezione personale venne acquistata dal Municipio di Reggio Emilia (Campanini, 1888) e, mantenuta integra nel corso di due secoli, è dal 1830 ospitata nel Palazzo di S. Francesco. È una raccolta che riflette la grande varietà di interessi dello scienziato e in cui particolare attenzione è dedicata alle forme di vita marine.

Nella collezione sono presenti due cetacei, un delfino non identificato e un tursiope (figg. 1, 2). I reperti non recano alcuna indicazione di provenienza. Tuttavia brevi notizie attorno all'acquisizione di delfini da parte di Spallanzani si trovano in alcuni passi di lettere inviate dallo scienziato e pubblicate nei volumi dei carteggi dell'Edizione Nazionale delle Opere di Spallanzani.

Tra queste, una lettera inviata da Spallanzani a Firmian, ministro plenipotenziario e governatore della Lombardia austriaca:

"Finale di Genova 15 settembre 1781. Eccellenza. L'interesse che l'E.V. si compiace di avere per il Museo

pubblico di Pavia m'incoraggisce a recarLe qualche nuova del mio viaggio intrapreso a Marsiglia a cagion del medesimo. Mi permetta dunque l'E.V. che io le notifichi, che trovato avendo quella città di provenza ricchissima di pesci [...] ho avuto il comodo di farne un'abbondante raccolta [...]. Fra i pesci da me provveduti ve ne sono moltissimi singolari, o si riguardi la varietà e la bellezza dei colori, o la bizzarra loro forma, o l'insigne loro grandezza, come sono due delfini, un pesce riccio, due pesci martello, due pesci spada, un pesce sega, un pesce cochon, tre pesci volanti, due mole, un pesce angelo, due cani carcaria ecc. [...]" (Di Pietro, 1985).

Gli esemplari così dettagliatamente elencati al funzionario del governo che finanziava il viaggio di Spallanzani a Marsiglia con la motivazione di arricchire le collezioni pavesi furono sicuramente fatti arrivare dallo Spallanzani al Museo di Pavia. Tuttavia le stesse specie si ritrovano anche nella collezione privata dello scienziato: Spallanzani effettuava infatti doppie raccolte, rifornendo allo stesso tempo il museo ufficiale e la sua personale collezione, come testimoniano le lettere inviate al fratello Niccolò da Marsiglia il 28 luglio 1781: "nelle compere che andrò facendo pel suddetto Museo pubblico (di Pavia) mi ricorderò anche del mio di Scandiano", e il 31 Agosto 1781: "I pesci trovati in Marsiglia ascendono a 150 circa [...]. Tra i pesci vi sono due delfini, due pesce spada, un tonno di 15 pesi circa, e nove altri pesci, ciascuno grandissimo. Avendone diversi duplicati, questi li destino pel mio picciol museo di Scandiano". Si potrebbe quindi con qualche fondamento supporre che i due cetacei della collezione Spallanzani provenivano dal viaggio a Marsiglia, Genova e Golfo della Spezia del 1781. Tuttavia, il 7 settembre 1782 lo scienziato scrive da Rimini al fratello "ho acquistato un delfino", che, comunica qualche giorno più tardi, "sarà pel mio museo". Anche in ragione del fatto che Spallanzani utilizza in modo generico il termine delfi-

no, non differenziando il tursiope, appare quindi impossibile definire con sicurezza la provenienza dei due reperti.

I due esemplari appaiono nel Catalogo-guida della "Collezione monumentale di Lazzaro Spallanzani" redatto da Alfredo Jona nel 1888 nella classe I - Mammalia - Poppanti con i numeri 29 e 30 e sono indicati come: "*Delphinus delphis* - Delfino comune. Due esemplari non molto voluminosi" (Jona, 1888).

Il tursiope misura 156 cm di lunghezza, il delfinide non identificato 150. Entrambi gli esemplari sono preparati con la bocca aperta, il che permette di osservarne i denti, 21 per ogni emiarcata per il tursiope, 41 per il delfino. Riguardo a quest'ultimo le condizioni di preparazione e conservazione non permettono di definire se si tratti effettivamente di un delfino comune o di una stenella. Lo stato di conservazione è discreto. Sono attualmente appesi alla volta della sala, come doveva essere nella prima collocazione in casa Spallanzani: infatti lo scienziato suggerisce al fratello di appendere i pesci più grossi e le tartarughe alla volta del soffitto, come si ritrova in certe raffigurazioni di Musei barocchi (Di Pietro, 1988).

IL CAPODOGGLIO

La preparazione tassidermica di un giovane maschio di capodoglio presente ai Musei Civici di Reggio Emilia risale al 1939. Come dettagliatamente descritto in un articolo comparso nel 1948 sul quotidiano Reggio Democratica, e qui sotto riportato, il cetaceo si era arenato il 10 Aprile 1938 nei pressi di Senigallia ed era giunto a Reggio Emilia allo scopo di essere esibito per le piazze come "Mostro marino". Destinato alla distruzione, venne acquisito dall'amministrazione comunale, per ricavarne una preparazione per il Museo. Dopo 18 mesi di lavoro in collaborazione con gli addetti del macello comunale, il tecnico tassidermista dei Musei, Socrate Gambetti, riuscì non senza difficoltà a portare



Fig. 1. Il delfino della Collezione Spallanzani dei Musei Civici di Reggio Emilia.

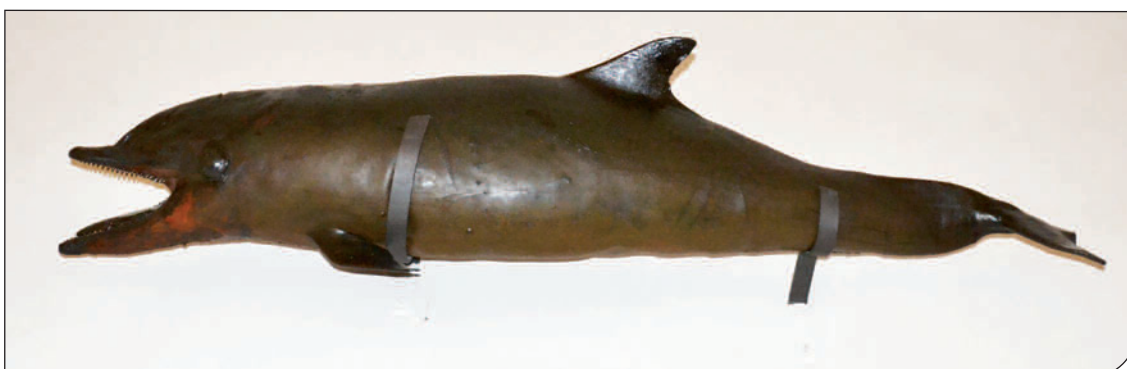


Fig. 2. Il tursiopo della Collezione Spallanzani dei Musei Civici di Reggio Emilia.

a termine la difficile impresa, che il 15 aprile del 1939 potè essere ammirata da una delegazione di scienziati da vari paesi d'Europa, giunti per visitare la Collezione Spallanzani e guidati da Vinassa de Regny, Rettore dell'Università di Pavia (fig. 3).

A titolo di curiosità il preventivo di spesa per l'imbalsamazione prevedeva l'acquisto di kg 12 di anidride arseniosa in polvere, kg 7 di carbonato di potassa, kg 4 di canfora sintetica, kg 10 di formalina liquida, litri 10 di alcol denaturato, kg 3 di creosoto del faggio, kg

3 di essenza di betulla, kg 3 di sublimato corrosivo, kg 15 di sapone di Marsiglia, 10 kg di potassa caustica, un armatura in legno e ferro, materiali vegetali per imbottitura (tra cui "paglia di riso", "paglia di truciolo" e "paglietta fine"), mastici diversi, colori, vernici (Isacchini, 2002).

L'esemplare misura 6,60 m circa. La preparazione non è sicuramente esemplare: la difficoltà di conservazione della pelle spessa e oleosa del cetaceo e il desiderio di riprodurre la naturale brillantezza resero necessario



Fig. 3. Il capodoglio dei Musei Civici di Reggio Emilia nel 1939, con i tecnici che ne curarono la preparazione.

spalmare sul corpo materiali diversi, come pece e bitume. Parti come la testa e la coda, già danneggiate dalla decomposizione, vennero riprodotte artificialmente e la coda, per permettere il passaggio negli stretti spazi museali, venne modellata con una innaturale curvatura. Per questi motivi e per l'odore che in particolare nella stagione estiva emanava dall'esemplare, nel 1964 ne era stata deliberata la distruzione. La cosa tuttavia non aveva avuto seguito e il giovane capodoglio era rimasto, dal 1939, uno di pezzi più caratteristici, quasi un'icona, dei Musei Civici di Reggio Emilia.

Nella primavera 2014, con l'inaugurazione di nuovi spazi espositivi all'ultimo piano del Palazzo dei Musei, la funzione simbolica assunta dal reperto è stata ulteriormente avvalorata: il capodoglio è stato infatti scelto sia per caratterizzare la comunicazione dell'evento, che per una posizione privilegiata nell'allestimento curato dall'architetto Italo Rota. Il capodoglio ha quindi abbandonato, dopo 75 anni esatti, la sala di zoologia, e con un ardito volo sui tetti di Reggio Emilia (fig. 4) e un accurato restauro (fig. 5) ha trovato nuova collocazione e migliore visibilità nei moderni spazi della nuova esposizione, installazione che si propone di ridare vita e luce a oggetti che appartengono alla storia della città, facendo emergere le storie e le memorie di cui sono portatori. Il progetto prevede 365 storie per 365 oggetti. La storia numero uno è, naturalmente, quella del capodoglio.

Da "Reggio Democratica - Quotidiano del popolo", anno IV, n° 122, Sabato 1 maggio 1948: "Il pezzo più raro, quello che raccoglie maggiormente le simpatie di tutti i visitatori è senza dubbio il capodoglio, o il "Mostro marino", come lo battezzarono quegli impresari che, a mezzo di un camion, lo condussero da una parte all'altra d'Italia, pappandosi valigie di quattrini. [...] Il 10 aprile del 1938 sei colossali capodogli formando, come si suol dire in termine tecnico, "la scuola" o famiglia, finirono all'asciutto sulla spiaggia adriatica di Marrocco di Senigallia mettendo sottosopra quel lucido e ridente specchio di mare, innanzi alla popolazione accorsa a godersi uno fra i più straordinari degli spettacoli. I sei figli del mare inutilmente cercavano di disincagliarsi per riprendere le loro corse nel liquido elemento: più cercavano di saltarne fuori più affondavano nella sabbia, finché ne furono soffocati. Una cooperativa di pescatori locale capitanata da certo Zini di Imola, recuperò dopo non poche fatiche i cadaveri dei sei mostri e ne fecero tanto olio: uno solo, il più piccolo, un lattante di appena 8 mesi, lungo sette metri e mezzo e del peso di 40 q.li venne risparmiato allo scopo di presentarlo sulle varie piazze d'Italia in qualità di mostro. L'idea non fu certamente delle più infelici, giacché al termine della sua passeggiata terrestre, cosa davvero eccezionale per un abitante dei mari, la cooperativa pescatori di Sinigallia aveva fatto soldi a palate. Il camion adibito al traspor-



Fig. 4. Trasferimento del capodoglio al Palazzo dei Musei.



Fig. 5. Fase di restauro del capodoglio.

to del cetaceo capitò per ultimo anche a Reggio, ove sostò alcuni giorni nel cortile dell'allora seminario di S. Rocco, nella via omonima: il "mostro" avrebbe sicuramente fatto ritorno alla stazione di cattura per seguire la sorte degli altri suoi famigliari se il direttore tecnico del nostro civico Museo di Storia Naturale, non si fosse interessato del superbo esemplare marino, contrariamente al parere di tutti gli studiosi locali, di assicurarlo alle collezioni del civico Museo. E' stata veramente una impresa ardua quella del prof. Socrate Gambetti. Dovette escogitare una tecnica speciale e nuova per la preparazione del cetaceo poichè si deve sapere che tali specie animali non sono imbalsamabili per via della loro conformazione fisica fatta di solo grasso e di uno strato oleoso e assolutamente refrattario alle sostanze chimiche conservative, comunemente adoperate nella pratica tassidermia [...]. Ci volle del bello e del buono per portare a compimento questa impresa, eppure, dopo diciotto mesi di lavoro, eseguito da cinque volenterosi ed intelligenti collaboratori, fra i quali si annovera il famoso Din e il meccanico del macello, sotto l'esperta guida del prof. Socrate Gambetti, il balenottero, fisicamente rinnovato seguì la sua laboriosa e fortunosa navigazione verso le aule del civico Museo, [...]" (Montanari, 1948).

BIBLIOGRAFIA

- CAMPANINI N., 1888. *Storia documentale del Museo di Lazzaro Spallanzani*. Zanichelli, Bologna, 194 pp.
- DI PIETRO P. (ed.), 1985. *Edizione Nazionale delle Opere di Lazzaro Spallanzani*. Parte prima "Carteggi", vol. IV. Carteggi con Comparetti ... Fortis. Mucchi editore, Modena, 454 pp.
- DI PIETRO P. (ed.), 1988. *Edizione Nazionale delle Opere di Lazzaro Spallanzani*. Parte prima "Carteggi", vol. IX. Carteggi con Sgargi ... N. Spallanzani. Mucchi editore, Modena, 370 pp.
- ISACCHINI V., 2002. *Un Capodoglio famoso e la sua storia*. Reggio Storia, n. 96, Reggio Emilia, pp. 39-45.
- JONA A., 1888. *La collezione monumentale di Lazzaro Spallanzani classificata e ordinata secondo lo stato della scienza alla fine del secolo XVIII*. Catalogo-guida, Reggio Emilia, 217 pp.
- MONTANARI G., 1948. *Come dall'Oceano una balena approdò alle rive del Crostolo*. Reggio Democratica - Quotidiano del Popolo, anno IV, n. 122, Sabato 1 Maggio 1948.